

CULTURA | 03/10/2025 11:52

Libri, I Diavoli dell'Averno di Antonio Castaldo

Un'indagine personale e sociale insieme, capace di intrecciare cronaca, mitologia, riflessione civile e memoria.

di Redazione

Condividi



TIM
BUSINESS

PARTITE IVA - IMPRESE

TIM Full Fibra
Cattura
ogni istante

34,90€
24,90€
al mese

FIBRA FINO A 2,5 GIGA
MODEM INCLUSO

CHIAMATE ILLIMITATE

SCOPRI DI PIÙ

Info e condizioni su
timbusiness.tim.it



Una notizia in apparenza secondaria spinge un giornalista casertano trapiantato a Milano a recuperare dalla sua memoria personale, dagli archivi giudiziari e da un ampio numero di fonti una vicenda drammatica, una stagione di sangue culminata nel più feroce massacro di camorra degli ultimi 50 anni.

L'inchiesta si trasforma strada facendo in un viaggio a ritroso nel tempo, la rievocazione di storie germinate da un territorio di struggente bellezza, tra i Campi Flegrei e Castelvolturmo, e un congedo sofferto e appassionato dal giornalismo, mestiere vissuto con carne e sangue. L'indagine che ne consegue ci riporta nel cuore di un Sud dove la cronaca si mescola con il mito e l'orrore con l'indifferenza.

È così che *I diavoli dell'Averno* è prima di tutto un canto d'amore al mestiere del cronista, a quel giornalismo militante e affamato di notizie che nasce in provincia, si nutre di rabbia e bellezza, e si consuma in redazioni precarie, notti insonni e verità cercate a ogni costo.

Il romanzo intreccia un'inchiesta civile e personale, i ricordi di gioventù da cronista e la discesa simbolica in un inferno moderno fatto di razzismo, vuoti istituzionali e impunità. Il lago — un tempo porta per l'Ade — diventa metafora dell'Italia dimenticata, in cui il sangue dei più deboli scivola via senza lasciare traccia. Ma il giornalista non dimentica, e torna a raccontare.

Mentre ricostruisce la vicenda dimenticata della strage, si interroga su ciò che ha reso possibile tanta violenza gratuita. Sulla natura del potere, figlio della violenza. Ma soprattutto, riscopre se stesso, il suo sguardo sul mondo, la sua identità di cronista: uno che annota, scrive, resiste, e non si arrende al silenzio. In un'Italia che cambia e dimentica, questo romanzo è un invito a non voltarsi dall'altra parte, ma a continuare a raccontare.

Con uno stile in bilico tra memoir, reportage e romanzo d'inchiesta, Castaldo racconta la discesa agli inferi di una terra reale e mitica, e il giornalismo, quello in cui lui si identifica, diventa l'unico strumento per dare giustizia, almeno narrativa, a chi ne è stato privato. Il suo racconto ha il passo delle storie vere che devono essere capite, non solo ricordate. Ha lo sguardo partecipe del testimone attivo che non si accontenta di ricostruire i fatti, ma cerca un senso umano nel caos: la strage di Castelvolturmo è il punto di rottura di un equilibrio già compromesso e il lago d'Averno lo specchio oscuro che riflette ciò che l'Italia spesso rifiuta di guardare: la violenza sistemica, l'assenza di legge, l'abbandono.

© Riproduzione riservata

CONSIGLIATI

Scicli



Il giornalista e scrittore Antonio Castaldo autore del libro «I diavoli dell'Averno»

IL LIBRO

Da Bari ai Campi Flegrei Un cronista in viaggio verso la porta dell'Inferno

Il giornalista e scrittore Antonio Castaldo pubblica per Solferino «I diavoli dell'Averno»
Indagine narrativa sulla strage di Castelvoturno e su una lunga stagione di sangue

ROSSELLA TRABACE

BARI

«A Bari vecchia è facilissimo perdersi, per ritrovare l'uscita bisogna guardare in giù, e fare caso al colore delle grosse basole di pietra lucida che rivestono i vicoli, le cosiddette chianche. Se sono bianche ti porteranno fuori, al mare, le nere ti faranno perdere nel labirinto, spingendoti all'interno. Quella sera, come tutte le sere, Michele aveva seguito il percorso delle chianche scure, la strada del ritorno a casa». Così Antonio Castaldo comincia la sua ricostruzione della notte del 12 luglio 2001, quando Michele Fazio - 16 anni, un lavoro da cameriere e il sogno di diventare carabiniere - impatta i proiettili che ne decreteranno la morte, proprio lì, sulle chianche di Bari vecchia, a pochi metri da casa. All'epoca Castaldo era in forze alla redazione barese del Corriere, dove rimase dal 2000 al 2006, prima di prendere il solito treno verso Nord, verso una nuova avventura, stavolta in Via Solferino, a Milano, un occhio alla cronaca, uno alla cultura, le sue passioni. Che oggi confluiscono senza contraddizione ne *I diavoli dell'Averno*, appena uscito proprio con Solferino (Milano 2025, euro 18.50).



La copertina del libro

Alla ricerca dei diavoli

Per stanare i «diavoli» del titolo, Antonio è dovuto tornare alle proprie radici, a quella Campania che aveva lasciato, giovanissimo, alla ricerca del «fantomatico posto fisso». «Sono rimasto scioccato dalla notizia della confisca del Lago di Averno nell'ambito di un blitz dell'Antimafia contro i Casalesi», racconta, citando la maxioperazione della Dia di Napoli che portò nel 2010 al sequestro preventivo del «terreno invaso di acque denominato lago d'Averno», in zona Campi Flegrei. Difficile credere che un lago vulcanico, pedipiù costellato da siti di rilevanza storica, faunistica, archeologica, possa essere di proprie-

tà privata, in barba a qualsiasi legge. «Eppure era proprio così», conferma Castaldo, «il lago risultava intestato a una società facente capo alla famiglia Cardillo, legata al boss Giuseppe Setola».

Il corto circuito

È questa scoperta che «scatenò in me il corto circuito definitivo: mitologico, letterario, cronachistico», scherza Antonio. Che non può quindi resistere alla tentazione di avviare una propria, personalissima inchiesta. Già, perché nel frattempo, siamo nel 2022, Castaldo ha deciso di lasciare anche il Corriere e Milano, per trasferirsi a Roma, dove è da allora responsabile dell'area digital di Fondazione Leonardo. E da dove si muove verso Pozzuoli, Baia, Averno, a raccogliere voci e documenti, a chiudere cerchi. «Capivo che c'era qualcosa che legava la strage di Castelvoturno, avvenuta il 18 settembre 2008, e la confisca di quel lago», spiega.

Il viaggio di Enea

Fu allora che «realizzai che la magistratura stava indagando sulla porta dell'Inferno», scrive nel libro, pensando certo in metafora ai grovigli di potere dei clan, ma anche all'aura mitologica e letteraria che circonda quel lago, citato da Strabone, da Virgilio,

luogo nel quale «ebbe inizio il viaggio catartico di Enea nelle terre dell'aldilà». Di più. I boschi che lo circondano dovevano essere «proprio la "selva selvaggia, e aspra e forte" descritta da Dante»: parola di Galileo Galilei, che fatti i dovuti studi matematici - «giunse alla conclusione che la porta degli Inferi andava posizionata tra il tenebroso lago privo di uccelli e la vicina città santa di Cuma», scrive Castaldo, che qui si riferisce alla più quotata fra le etimologie attribuite al nome Averno, che lo vorrebbe composto da un alfa privato seguito dalla parola *ornus*, ossia uccelli: un luogo che i volatili non sorvolavano, a causa delle venefiche esalazioni sulfuree.

Verso l'abisso

Eccolo, il corto circuito: dalla ricostruzione dei fatti del 2008, con l'uccisione a Castelvoturno di sei innocenti immigrati africani, alla confisca del Lago Averno, che fu con ogni probabilità rifugio dei killer nel periodo delle stragi, indietro fino a Enea, che da qui partì per il suo viaggio nel regno dei morti, guidato dalla Sibilla. Un po' come se la violenza contemporanea avesse riscritto il mito, invertendo il senso più alto del viaggio: non verso la purificazione, ma verso l'abisso, senza ritorno.



Domenico Iannaccone in «La cura dello sguardo» (foto Stefano Ceccarelli)

LA RASSEGNA

Aprirà giovedì a Lucera il Festival della Letteratura Mediterranea

«Restanza», ovvero «La fatica di restare» Autori internazionali nella Capitale della Cultura in Puglia dal 18 al 21 settembre

ALESSANDRO GALANO

LUCERA

La fatica di restare: è il tema della XVIII edizione del Festival della Letteratura Mediterranea di Lucera, dal 18 al 21 settembre. Un ritorno attesissimo, inserito nel cartellone dei Grandi Eventi di Lucera 2025 - Capitale Cultura Puglia. Dopo il prologo dello scorso 4 settembre - eccezionalmente nel comune di Biccari - la manifestazione si apre a una riflessione collettiva su un argomento che «può essere declinato in vari modi - come ha spiegato la direttrice artistica Annalisa Mentana - Si pensi alla fatica di restare collegandola al fenomeno dello spopolamento delle aree interne, oppure alla resistenza dei popoli, come quello palestinese. Ma anche a quella fatica che si vive nel coltivare una professione in un determinato posto, oppure nel vivere una relazione».

Il cuore del programma

Si comincia giovedì 18 settembre (ore 19) con lo scrittore Matteo Nucci, uno dei più brillanti interpreti della cultura ellenica, di recente autore del libro *Platone* (Feltrinelli), chiamato a riflettere sul Mediterraneo come spazio di identità e frammentazione. A seguire, in Piazza della Repubblica, avrà luogo un racconto collettivo incentrato sul legame tra terra e comunità: a intervenire saranno proprio quegli imprenditori agricoli che hanno scelto di restare e investire sul territorio. Il 19 settembre si comincia già alle ore 9 con un appuntamento per i più piccoli, grazie al laboratorio creativo «Cartoline da una restanza», curato dalla

docente Gerardo di Feo e dall'illustratrice Eva Montanari, rivolto agli alunni delle scuole «Bozzini-Fasani» e «Tommasone-Alighieri». Nel pomeriggio, ore 18, in Largo Granata, lo scrittore franco-libanese Jadd Hlal presenta il suo romanzo *Una terra per restare* (Astarte), il quale diventa occasione per riflettere su radicamento e identità. Nella seconda parte della serata, invece, ci si concentra su uno dei temi più urgenti del nostro tempo, come esemplificato dal titolo dell'incontro: «Il futuro del Mediterraneo: fratture e potenzialità di un mare che unisce e divide». A intervenire saranno Alessia Melcangi, docente di Geopolitica e Storia del Mediterraneo e Medio Oriente dell'Università La Sapienza di Roma, e il giornalista Davide Lerner, autore del reportage *Il sentiero dei dieci. Una storia fra Israele e Gaza* (Piemme 2024). In chiusura (ore 21), un modo brillante e originale per far riflettere affidato a Monir Ghassem: il suo spettacolo, *Articolo 1*, si muove tra ironia e denuncia sociale, in pieno stile stand-up comedy.

Il week-end

Sabato 20 settembre avrà luogo uno degli incontri più attesi del Festival, di scena alle ore 19 in Via M. Ardito: un dialogo appassionato che coinvolgerà la cantante e attrice di origini somale Saba Anglana, l'autore e sceneggiatore Andrea Piva e la poetessa Ilaria Caffio, con la moderazione del giornalista e scrittore Tony Di Corcia. A chiudere la kermesse, infine, domenica 21 settembre, sarà uno dei volti più autorevoli del giornalismo italiano: Domenico Iannaccone. La sua conversazione scenica, dal titolo *La cura dello sguardo*, avrà luogo al Chiostro della Biblioteca Comunale «R. Bonghi», con la partecipazione del giornalista Felice Sblendorio, per la regia di Cosimo Severo e la produzione della Compagnia Bottega degli Apocrifi.

Il libro Antonio Castaldo (Solferino)

All'inferno con i camorristi Senza ritorno

di **Giancristiano Desiderio**

Un minuto e quindici secondi. Centoventotto colpi. Sette uomini nel fiore degli anni cadono uno dopo l'altro come birilli. Così inizia, tra metallo e sangue, il libro di Antonio Castaldo: *I diavoli dell'Averno. Una stagione di sangue e misteri nei Campi Flegrei* (Solferino, pp. 288, € 18,50). Sei muoiono sul colpo. Uno si salva. E ferito. Ma ha addosso il suo compagno morto ed è dato per morto anche lui. Tutto si svolge a un passo dal mare e a quarantasei chilometri da Napoli, in quel realissimo non luogo che è Castel Volturno. L'uomo vivo con il morto addosso è Joseph Ayimbora. Sopravviverà alla strage, come un morto, per altri quattro anni. Morirà nel 2012 per un aneurisma cerebrale. «Aveva ancora un proiettile conficcato in capo», dice Antonio Castaldo con una precisione clinica che sembra chirurgia ed è giornalismo di alta qualità.

Il 18 settembre — l'anno, si è capito, è il 2008 — per il calendario è San Giuseppe di Copertino, «un gran bel santo, uno che volava sui tappeti» scrive il nostro cornista di razza, ma la strage dei camorristi casalesi travestiti da poliziotti che in settantacinque secondi fanno fuori sei africani verrà battezzata e archiviata come la strage di San Gennaro perché quando, il giorno dopo, ne

scrissero «i giornaloni del Nord», a Napoli si festeggiava San Gennaro che sempre una storia di sangue è «e a chi importa che Castel Volturno disti dal capoluogo quarantasei chilometri, è comunque quella roba lì, Napoli: pulcinella, pizza, spaghetti e sfaccimma». Allora, inten-

diamoci: la scrittura — non il libro, la scrittura proprio, che è cosa più bella — di Castaldo è tutta così: cose e cose, immagini, sentimenti e sputi. Come se sparasse. Perché non si spara solo con la pistola e il kalashnikov — i casalesi avevano questi sputafuoco — si spara anche con la penna, con la macchina per scrivere e Castaldo ha imparato a scrivere proprio sulle vecchie macchine alle quali ogni tanto dovevi cambiare il nastro. Che cos'è questo testo uscito dalla bocca dell'inferno? Amore. Potrà sembrare strano. Ma nemmeno più di tanto. Quanto amore c'è all'inferno? Paolo e Francesca stanno lì, non su in paradiso. Ma l'amore a volte salva e a volte uccide. E la storia che racconta Antonio Castaldo salva e uccide insieme. Come il buon giornalismo, così buono che

può trasformarsi strada facendo in letteratura. Ecco, *I diavoli dell'Averno* è la dichiarazione d'amore dell'autore per la terra che calca e per il lavoraccio, come lo chiamava Montanelli. All'inferno ci sono anche le anime dei camorristi e il racconto indagatore di Castaldo inizia proprio davanti alla porta dell'inferno, lì dove c'è il Lago Averno: «In riva al lago le cui acque scure avevano suggestionato i più grandi poeti della classicità, gli assassini trovarono riparo, fu uno dei loro nascondigli».

L'editore ha voluto apporre una noticina. Questa: «Il racconto al centro di questo libro è ispirato a fatti di cronaca. Personaggi, luoghi e avvenimenti, se reali, sono rielaborati ai fini della narrazione». Ma qui tutto è reale e tutto è irreale. È l'arte letteraria che l'autore ha saputo riversare in una pagina dove racconto e scrittura diventano tutt'uno. «Lavoravo per un foglio del mattino che veniva distribuito alle fermate delle metropolitane mezz'ora dopo l'una del pomeriggio». Qui c'è amore e odio per il giornalismo. Una forma di dipendenza. Dalla quale Castaldo, che ora lavora per la Fondazione Leonardo, pensava d'esser guarito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRONACA

CRONACA

POLITICA

VIDEO

TEMPO LIBERO

CULTURA E SPETTACOLI

SPORT

Incidente a Piavon di Oderzo, bus di studenti si scontra con un'auto: morto il conducente 85enne, guidava con la patente scaduta



«I diavoli dell'Averno» di Antonio Castaldo alla libreria Eli con Laura Mancini, Federico Ruffo e Antonio Pascale

di Irene Chieli

Si intitola «I diavoli dell'Averno» (edito da Solferino) il nuovo romanzo-inchiesta del giornalista Antonio Castaldo che viene presentato alle 18 di mercoledì 29 ottobre in viale Somalia 50/A



Ciclabile via Panama, sparisce dal progetto la fermata del bus: avrebbe mandato in tilt la circolazione. Ecco il traffico dalle 7 di mattina

Il comitato Sos via Panama sollecita l'attenzione del Campidoglio sulle criticità del progetto che restringe la carreggiata: «Vorremmo un'armonica coesistenza delle esigenze di tutti»



Ascolta l'articolo 1 min i NEW

Una pioggia di 128 proiettili in meno di 90 secondi nella notte di Castelvoturno su sette ragazzi africani, il comunicato della Direzione Distrettuale Antimafia che chiede l'esproprio del virgiliano e dantesco lago d'Averno, intestato a un cittadino privato; il sacro fuoco della passione giornalistica, lo sforzo e il coraggio di indagare laddove i conti non tornano. Si intitola «I diavoli dell'Averno» (Solferino) il nuovo romanzo-inchiesta del giornalista Antonio Castaldo, che verrà presentato alle 18 di mercoledì 29 ottobre alla Libreria Eli (viale Somalia 50/A) con Laura Mancini, Federico Ruffo e Antonio Pascale.

Tra testimonianze, indagini e archivi, le pagine raccontano la più efferata strage di camorra degli ultimi 50 anni, intrecciando la cronaca dei fatti con le radici mitiche dei luoghi, la storia personale all'inchiesta civile,

che ha riscatto di rimanere separata nell'ingiustizia e nella povertà degli anni. Un atto di denuncia e insieme d'amore verso la propria terra d'origine, e un atto di fedeltà nella guerra etica e quotidiana del giornalismo d'inchiesta contro la disinformazione sensazionalistica, della verità e della giustizia contro l'omertà e il crimine.

PUBBLICITÀ

SE SOLO CHIUDERE
'STO BANNER
FOSSE FACILE

come trovare
quello che cerchi
sul nuovo sito Unieuro.

Nuovo sito Unieuro.
Click. Trovato.

LEGGI ANCHE

■ Poeta o mago, viaggio intorno a Virgilio con Castaldo e D'Antonio [di Simona De Santis](#)

[Vai a tutte le notizie di Roma](#)

[Iscriviti alla newsletter di Corriere Roma](#)

28 ottobre 2025
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato da Taboola

L'evoluzione del Crossover.

NISSAN

Scopri di più

Alluvione: rinasce il PalaMarani di Budrio

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

Scuole e palasport: la nuova vita dopo le chiusure

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

Merano: L'ultima soluzione acustica svizzera: ingegnosa e quasi invisibile

MIGLIORA UDITO

Nima

BOOKING.COM

Prenota ora

Antico Corso
Charme

€ 103

Inaugurazione 2024 -
La Tua Mansardina A
100 Metri Dal Mare, 2
Camere Da Letto

€ 79

Hotel Il Perlo

€ 278

Houseboat
Ca

€